

I verbi intransitivi in italiano¹

BRUNA RADELLI

Instituto Nacional de Antropología e Historia

Due tipi di verbi intransitivi

L'oggetto di questo studio è sottolineare due diversi comportamenti sintattici che possiamo riscontrare nei verbi intransitivi e mostrarne la sistematicità, la predicibilità e la congruenza. Trattandosi di comportamenti sintattici sistematici, mi sembra molto utile esplicitarli, sia per quanto riguarda il discorso teorico sulla questione, sia per quanto riguarda il maneggio dei verbi intransitivi nell'ambito dell'insegnamento dell'italiano e della elaborazione di grammatiche destinate a questo scopo. Mi propongo dunque di mostrare che risulta necessario e utile scindere i verbi intransitivi in due gruppi chiaramente differenziati, in base a evidenze sintattiche che discuterò nel testo.

Si consideri il contrasto tra i seguenti esempi (in cui l'asterisco indica le frasi agrammaticali):

- | | |
|---|---|
| 1a. Arrivano le ragazze. | 1b. Le ragazze dormono. |
| 2a. Le ragazze arrivano. | 2b. Dormono le ragazze. |
| 3a. Ne arrivano tre. | 3b. *Ne dormono tre. |
| 4a. Arrivate le ragazze,
cominciò a piovere. | 4b. *Dormite le ragazze,
cominciò a piovere. |
| 5a. Ti presento le ragazze
arrivate ieri. | 5b. *Ti presento le ragazze
dormite ieri. |

¹ Questo testo è il quarto che scrivo nell'ambito di un Accordo di Collaborazione stabilito il primo settembre 1992 tra l'Istituto Nazionale di Antropologia e Storia e i Servizi Educativi Integrati allo Stato di Messico, che ha "lo scopo di far acquisire competenza linguistica alla popolazione infantile messichense con deficienza auditiva". Ringrazio il Consiglio Nazionale per la Cultura e le Arti, l'Istituto Nazionale di Antropologia e Storia e il Governo dello Stato di Messico per l'appoggio che mi danno attraverso questo Accordo.

- | | |
|---|---|
| 6a. Sono arrivate le ragazze. | 6b. Le ragazze hanno dormito. |
| 7a. *Hanno arrivato le ragazze. | 7b. *Le ragazze sono dormite. |
| 8a. È arrivato il ragazzo.
È arrivata la ragazza.
Sono arrivati i ragazzi.
Sono arrivate le ragazze. | 8b. Il ragazzo ha dormito.
La ragazza ha dormito.
I ragazzi hanno dormito.
Le ragazze hanno dormito. |

Negli esempi a) si mostrano alcuni comportamenti del verbo *arrivare*, e negli esempi b) i corrispondenti comportamenti del verbo *dormire*. Entrambi appaiono catalogati, in dizionari e grammatiche scolastiche, come verbi intransitivi, il che implica o che dovrebbero comportarsi nello stesso modo —ciò che non accade— o che le differenze non sono sistematizzabili e dunque vanno imparate a memoria, verbo per verbo —il che complica considerevolmente e soprattutto inutilmente la faccenda.

Si tenga presente che il contrasto in discussione non è esclusivo di questi due verbi: per ragione di economia nell'esposizione, sono gli unici due che userò negli esempi, però i verbi che si comportano come *arrivare* e quelli che si comportano come *dormire* sono molti (rispettivamente, per esempio, *partire*, *salire*, *cadere*, *scomparire*, da una parte, e *starnutire*, *tossire*, *mentire*, *galoppare*, dall'altra). La cosa più significativa, in realtà, non mi sembra essere quali e quanti verbi appartengono all'uno o all'altro gruppo, quanto il fatto che ciascuno dei verbi intransitivi dell'italiano appartiene o all'uno o all'altro gruppo.²

L'ambito dei verbi intransitivi in discussione è precisato dalla caratteristica che mantengono comune a tutti, e cioè che appaiono

² Ci sono verbi, per esempio *correre*, che apparentemente contraddicono questa affermazione perché appaiono sia nelle costruzioni che mostro negli esempi a) sia in quelle che mostro negli esempi b): *Maria è corsa via*, *Maria ha corso come il vento*. *Correre* appare nel dizionario come "verbo intransitivo" ma mi sembrerebbe molto opportuno che si cominciasse a registrarlo come "verbo intransitivo-ergativo" e "verbo intransitivo", cioè che si riconoscesse che la stessa forma corrisponde in realtà a due verbi diversi. Questo è ciò che accade già in molti casi: per esempio il verbo *affondare* appare nel dizionario come "verbo transitivo" e "verbo intransitivo" (ma dovrebbe invece essere "verbo transitivo" e "verbo intransitivo-ergativo": *Maria affonda il dito nella piaga*, *Maria affonda nei debiti*, *Maria è affondata nei debiti*).

con un nominale, e uno solo. Questo nominale è genericamente identificato come soggetto: *è arrivata una lettera*, *il ragazzo ha tossito* (un solo nominale). Questo è ciò che li rende distinguibili:

1. dai verbi transitivi, che nella costruzione attiva possono avere due nominali: *il maestro legge un libro* (in cui i due nominali sono il soggetto e l'oggetto diretto);
2. dai verbi impersonali, che nella loro forma canonica non hanno nessun nominale: *neveca*.

Una breve descrizione delle caratteristiche sintattiche che permettono di identificare i verbi appartenenti al gruppo esemplificato con *arrivare* è la seguente:

- la posizione non marcata del nominale è quella che segue il verbo (1a);
- il nominale in posizione preverbale è possibile, ma in questo caso la costruzione assume una chiara sfumatura enfatica (2a);
- dal nominale si può estrarre il partitivo *ne* (3a);
- possono dar luogo a un participio passato assoluto (4a);
- il loro participio passato esiste anche come aggettivo (5a);
- si coniugano con l'ausiliare *essere* (6a) e risultano agrammaticali coniugati con l'ausiliare *avere* (7a);
- il loro participio passato esiste nelle forme maschile, femminile, singolare e plurale, e c'è concordanza obbligatoria in genere e numero tra questo participio e il nominale cui si riferisce (8a).

In contrasto, una breve descrizione delle caratteristiche sintattiche che permettono di identificare i verbi appartenenti al gruppo esemplificato con *dormire* è la seguente:

- la posizione non marcata del nominale è quella che precede il verbo (1b);
- il nominale in posizione postverbale è possibile, ma in questo caso la costruzione assume una chiara sfumatura enfatica (2b);
- dal nominale non si può estrarre il partitivo *ne* (3b);
- non possono dar luogo a un participio passato assoluto (4b);
- il loro participio passato non esiste come aggettivo (5b);

- si coniugano con l'ausiliare *avere* (6b) e risultano agrammaticali coniugati con l'ausiliare *essere* (7b);
- il loro participio passato ha una sola forma e non è possibile stabilire una concordanza in genere e numero tra questo participio e il nominale cui si riferisce (8b).

Il confronto, punto per punto, di ciascuna delle caratteristiche messe in evidenza in questa descrizione permette di affermare che un verbo intransitivo ne possiede o l'una o l'altra.

Il punto seguente è mostrare che le caratteristiche del verbo semplificate rispettivamente nei gruppi a) e b) non sono elementi isolati ma costituiscono un insieme: dato un verbo che ne mostri una qualsiasi di uno dei due gruppi, si può predire che avrà anche tutte le altre dello stesso gruppo.

Il primo passo, naturalmente, rimanda alla esperienza diretta che può fare chiunque parli italiano: mi sembra utile come esercizio che ognuno controlli se questa descrizione dei verbi intransitivi è empiricamente sostenibile, in particolare per quanto riguarda l'affermazione che ogni verbo intransitivo, se presenta una delle caratteristiche elencate in un gruppo, presenterà anche tutte le altre dello stesso gruppo. Se questo è vero, sarà sufficiente riscontrare una sola delle caratteristiche elencate per poter identificare il verbo come appartenente all'uno o all'altro dei due gruppi e, dunque, per poterne predire il comportamento sintattico nei diversi casi.

Il secondo passo è ricercare quali sono i tratti sintattici significativi che possano essere messi in luce attraverso i comportamenti mostrati con gli esempi proposti.

Rispetto a questo punto della descrizione, il dato che risulta centrale non è il verbo stesso, come elemento lessicale con un particolare tipo di significato, ma il comportamento del nominale con cui appare. Questo è genericamente definito come soggetto, ed infatti, in entrambi i gruppi, ha del soggetto la caratteristica definitoria, che è quella di concordare in persona e numero con il predicato: *arriva il treno; arrivano i treni; *arriva i treni; *arrivano il treno; arrivo io; arrivate voi; *arrivo voi; *arrivate io; il bambino dorme; i bambini dormono, *i bambini dorme; *il bambino dormono; io dormo; voi dormite; *io dormite; *voi dormo.*

Una volta accettato che il soggetto di una frase è quell'elemento nominale che deve obbligatoriamente concordare con la persona e il numero in cui appare il predicato, risulta facile distinguerlo in

ogni caso dall'oggetto diretto. Tra il genere e numero di quest'ultimo e la persona e numero in cui è coniugato il verbo, infatti, non c'è relazione necessaria: *io ho mangiato una mela; io ho mangiato due mele; Gianni preferisce te; Gianni preferisce voi.*

Negli esempi 1-8, il nominale manifesta in tutti i casi, sia nel gruppo a) che nel gruppo b), la caratteristica di dover concordare in genere e numero con il verbo, e dunque è in tutti i casi il soggetto.

Oltre alla precedente opposizione, tuttavia, in italiano ci sono anche altri tratti che permettono di distinguere tra loro soggetto e oggetto diretto, perché si riscontrano o nell'uno o nell'altro. Si osservi, in particolare, che da

9. I ragazzi hanno letto un libro.

10. Il ragazzo sposta le sedie.

si può ottenere:

9a. I ragazzi ne hanno letto uno.

10a. Il ragazzo ne sposta alcune.

Dall'oggetto diretto, *un libro e le sedie*, si può estrarre il partitivo *ne*, dando luogo a una frase perfettamente grammaticale. E una caratteristica dell'italiano che il partitivo *ne* possa essere estratto dall'oggetto diretto ma non dal soggetto.

In base a questa caratteristica, possiamo vedere una differenza significativa tra il nominale che appare con il verbo *arrivare* e quello che appare con il verbo *dormire*: nel primo caso, ma non nel secondo, si tratta di un nominale da cui si può estrarre il partitivo, come si vede dal fatto che 3a è grammaticale, mentre 3b è agrammaticale. Questi due nominali, dunque, uguali per quanto si riferisce al fatto che devono concordare con la persona e il numero in cui appare il verbo, si distinguono tra loro perché il primo, e solo il primo, permette l'estrazione del *ne* partitivo. Il primo, e solo il primo, dunque, esibisce contemporaneamente la caratteristica definitoria del soggetto, di dover concordare con la persona e il numero in cui appare il predicato, e la caratteristica propria dell'oggetto diretto di permettere l'estrazione del partitivo. Il nominale dei verbi che appartengono al gruppo di *arrivare* si comporta dunque contemporaneamente come soggetto e come oggetto diretto, mentre il nominale dei verbi che appartengono al gruppo di *dormire* si comporta esclusivamente come soggetto.

Questa constatazione è rafforzata anche da un altro tratto che in linea di massima permette di distinguere tra loro, in italiano, il soggetto e l'oggetto diretto: la posizione non marcata del soggetto è quella che precede il verbo, mentre la posizione non marcata dell'oggetto diretto è quella che lo segue. Il dato empirico su cui poggia questa affermazione è che in *Gianni picchia Pietro* bastano solo le posizioni rispettive dei due nominali per sapere con certezza che Gianni è il soggetto e Pietro è l'oggetto diretto. Ora vediamo che, nel caso di *dormire*, la posizione non marcata del soggetto precede il verbo, come si vede in 1.b, mentre, nel caso del nominale che appare con i verbi del gruppo di *arrivare*, succede che la posizione non marcata del nominale è quella che appare in 1.a, cioè quella che segue il verbo.³ Anche rispetto a questo tratto, dunque, il nominale di *arrivare* mostra una delle caratteristiche dell'oggetto diretto, senza tuttavia perdere il suo comportamento come soggetto.

La conclusione è che il nominale che appare nel gruppo di verbi cui appartiene *arrivare* si può distinguere dal nominale che appare con il gruppo di verbi cui appartiene *dormire* perché il primo esibisce tratti propri del soggetto e, contemporaneamente, tratti propri dell'oggetto diretto, mentre il nominale del secondo gruppo di verbi si comporta solamente come soggetto.

In sintesi, è possibile suddividere i verbi intransitivi in due gruppi anche solo in base alla descrizione della differenza di comportamento del loro nominale: in un caso questo si comporta contemporaneamente come soggetto e come oggetto diretto, mentre nell'altro si comporta solo come soggetto. Ciò che permette di identificare un nominale come soggetto è il fatto che deve obbligatoriamente concordare in persona e numero con il predicato e, secondariamente, che la sua posizione non marcata è quella che precede il verbo. Ciò che permette di identificare un nominale come oggetto diretto è la possibilità di estrarne il partitivo *ne* e, inoltre, il fatto che la sua posizione non marcata è quella che segue il verbo. Questi tratti dei nominali, rispettivamente soggetto e oggetto diretto,

³ Sottolineo questo punto perché ho notato che in molti casi, soprattutto nell'ambito della riabilitazione di bambini sordi, i genitori e gli insegnanti si sforzano di dire *papà arriva* invece di *arriva papà*. Però, naturalmente, quando abbassano la guardia dicono *arriva papà*, il che è perfettamente giusto. Sarebbe dunque meglio che lo sapessero, il che eviterebbe incertezze, tentennamenti e crisi di colpevolezza.

possono essere comprovati in modo consistente e convincente analizzandoli nella struttura che può accoglierli entrambi: la frase transitiva attiva, esemplificata in 9 e 10.

I tratti descritti precedentemente sono sufficienti per stabilire che sotto il nome di verbi intransitivi sono accomunati in realtà due gruppi di verbi che condividono la proprietà di apparire con un solo nominale ma differiscono chiaramente tra loro sia per le proprietà di questo nominale, che sono diverse nei due casi, sia per il comportamento del verbo stesso rispetto all'ausiliare e alla forma del participio passato. Una volta riconosciuti i due gruppi, sarà utile, naturalmente, identificarli con nomi diversi: i verbi del tipo di *arrivare* sono gli intransitivi-ergativi, mentre per quelli del tipo di *dormire* resta il nome di intransitivi. Per riconoscere se un intransitivo appartiene all'uno o all'altro dei due gruppi sarà sufficiente controllare che esibisca anche uno solo dei comportamenti sintattici propri di ciascun gruppo, giacché la presenza di uno di questi tratti implica anche tutti gli altri. Mi sembra che il tratto che meglio può essere percepito e identificato è quello relativo alla forma in cui appare il participio passato: negli intransitivi-ergativi questo assume tutte le forme della concordanza nominale, cioè può apparire al maschile, al femminile, al singolare e al plurale; negli intransitivi può invece apparire in una sola forma (il maschile singolare), il che corrisponde alla impossibilità di stabilire la concordanza nominale.

Riassumendo, si consideri l'esempio seguente:

11. Maria ha mangiato, ha dormito ed è partita.

Quello che tutti abbiamo imparato nei vocabolari e nelle grammatiche scolastiche è che *mangiare* è un "verbo transitivo", mentre *dormire* e *partire* sono entrambi "verbo intransitivo". Le differenze sintattiche tra questi due ultimi verbi suggeriscono tuttavia che accomunarli sotto la stessa etichetta classificatoria costituisce una lacuna abbastanza monumentale. Meno male che questa lacuna né ha mai impedito a nessuno di "sapere italiano", né ha impoverito l'italiano eliminandone i comportamenti sintattici ignorati dal sapere scolastico tradizionale. Questo sapere, d'altra parte, sarà certo più ricco se incorporerà una chiara differenziazione tra il "verbo intransitivo" e il "verbo intransitivo-ergativo", ma sarà comunque lontano dall'essere esauriente.

Considerazioni a fini didattico-divulgativi

Scindere i verbi intransitivi in due gruppi è utile dal punto di vista didattico perché permette di ricorrere ad una descrizione generica e non *ad hoc*, caso per caso, delle loro proprietà e di fare delle predizioni verificabili sul loro comportamento nelle diverse circostanze sintattiche (anche per quanto riguarda qualè il loro ausiliare e come si comporta il loro participio passato). Questa operazione mi sembra dunque di ovvio interesse nell'ambito dell'insegnamento dell'italiano come lingua straniera. Molto spesso infatti ho constatato che alcune delle maggiori difficoltà che incontrano gli stranieri che imparano italiano risiedono proprio nell'ambito dei fenomeni descritti in questo testo.

Per quanto riguarda le persone che parlano italiano come lingua materna, invece, mi sembra importante far osservare che queste non hanno bisogno di un insegnamento specifico e formale per essere in grado di giostrarsi perfettamente tra i due gruppi di verbi intransitivi: infatti lo fanno, anche se non hanno coscienza di farlo, e anche prima di andare a scuola. La differenza che permette di separare i verbi intransitivi in due gruppi è inerente al sistema della lingua italiana, è determinata da esso; saper usare i verbi intransitivi nel modo determinato dal sistema fa parte di ciò che "sanno" quelli che parlano italiano come lingua materna, e infatti sanno usarli prima, e indipendentemente, che qualcuno gliene parli esplicitamente. La relazione tra l'uovo e la gallina, almeno in questo caso, è incontrovertibile: prima c'è quello che sanno gli italo-parlanti e poi ci sono i linguisti e gli insegnanti che prendono coscienza di una parte di questo sapere, la rendono esplicita ed eventualmente aiutano altri a percorrere lo stesso cammino.

Naturalmente non nego affatto l'importanza che ha per molti aspetti l'insegnamento formale della grammatica nelle scuole, però quello che mi preme sottolineare adesso è che quelli che parlano italiano come lingua materna sanno cose qualitativamente diverse e quantitativamente maggiori di quello che può essere imparato e trasmesso attraverso l'insegnamento. Questo punto può essere dedotto dalla Grammatica Generativa, che è la teoria linguistica che presenta la lingua come una facoltà biologica propria della specie. Se si tratta di una facoltà biologica, infatti, questa si svilupperà come tale e non potrà essere indotta attraverso l'insegnamento. D'altra parte l'osservazione di come si acquisisce la lingua

materna è stata proprio uno degli elementi più forti che permisero l'elaborazione dell'ipotesi da cui è partita la teoria in questione. In effetti, chiunque può osservare l'enorme, e altrimenti inspiegabile, distanza che c'è tra quello che sa della lingua un bambino di pochissimi anni e quello che può averne imparato attraverso i procedimenti che permettono di imparare, per esempio, l'aritmetica o la storia o a cucinare.

Propongo questa faccenda degli intransitivi come campo di osservazione per convincersi della validità dell'affermazione anteriore perché mi sembra esemplare. Io, per esempio, non ne sapevo praticamente niente prima di passare un gran bell'anno sabatico nel Seminario di Linguistica dell'Università di Venezia, però i verbi intransitivi li usavo bene ugualmente, e già dall'infanzia! Faccio appello all'esperienza personale di ciascuno dei lettori perché comprovi di non aver avuto bisogno di leggere questo testo per usare bene i verbi intransitivi, il che implica che, nei fatti, li separava in due gruppi anche prima di averne coscienza. Ciò dimostra che per "sapere italiano" occorre sapere molto di più di quello di cui si ha coscienza e che può essere imparato grazie all'insegnamento. Lo scopo principale di questo testo è appunto quello di convincere della necessità di tener conto di questo fatto.

Per quanto riguarda la didattica dell'italiano in condizioni normali, questo non è il mio campo di lavoro e dunque non ho niente di particolare da dire. Invece considero essenziale l'apporto di questo particolare tipo di linguistica nel disegno di una strategia che permetta ai bambini sordi di arrivare a "sapere italiano", cioè di acquisire quel particolare tipo di sapere che si chiama competenza linguistica. Nel loro caso, infatti, non si può dar per scontato che sanno già l'essenziale della lingua; come nel caso dei bambini che non hanno problemi di udito, e anzi il punto cruciale di qualsiasi strategia di riabilitazione è proprio quello di valutare il più accuratamente possibile l'estensione e la natura di ciò che, nell'ambito della lingua, i bambini sordi non sanno ma saprebbero se non avessero problemi di udito. Ciò è necessario sia per comprendere le conseguenze di questa assenza specifica di sapere, sia per dirigere efficacemente la riabilitazione. In poche parole, se un bambino sordo non ha potuto sviluppare nel modo normale, cioè ascoltando gente che parla italiano, la competenza specifica che consiste nel disporre del sistema che soggiace alla lingua, cioè che determina, per esempio, come usare gli intransitivi: a) che cosa, esattamente,

“non sa”? b) quali conseguenze di questa carenza specifica possiamo aspettarci? c) quali strategie possiamo disegnare per metterlo in condizione di acquisire questa specifica competenza nonostante gli sia impossibile acquisirla nel modo normale, semplicemente ascoltando?

Naturalmente questa faccenda degli intransitivi è solo un esempio, perché la distanza tra quello che si sa “naturalmente” dell’italiano e quello che ne sappiamo coscientemente, e che dunque possiamo insegnare formalmente, è altrettanto evidente in moltissimi altri casi sintattici. Detto questo, e tornando agli intransitivi, la risposta alla domanda c) non può essere che qualcuno deve insegnare al bambino sordo i rispettivi comportamenti sintattici dei verbi intransitivi, come *dormire*, e dei verbi intransitiv-ergativi, come *arrivare*. Sarebbe infatti bello se si potesse farlo, ma come farlo se quello che si sa coscientemente degli intransitivi in particolare, e della lingua in generale, è solo una parte, e anche piccola, di ciò che ne sappiamo incoscientemente?

Il passo seguente è chiedersi se —così stando le cose— è o non è possibile e ragionevole prefiggersi che i bambini sordi arrivino a “sapere italiano”. Se si risponde che questa meta non è possibile, allora bisogna dare il benvenuto a qualsiasi alternativa educativa che arricchisca lo sviluppo e/o la capacità di comunicare dei bambini sordi, sia mediante un’altra eventuale lingua la cui acquisizione non richieda l’udito, sia mediante un addestramento che permetta di imparare ad usare un’approssimazione, un artefatto, dell’italiano. Quest’ultimo procedimento può anche avere un certo successo iniziale ma assolutamente non può essere confuso con il “sapere italiano”: così, per esempio, si può arrivare ad usare un’approssimazione, un artefatto, di lingua straniera, ma questo, anche quando risulta sufficiente per stabilire una comunicazione, non può certo essere confuso con il sapere la lingua straniera (e si deve notare che in realtà quando usiamo un’approssimazione di lingua straniera disponiamo anche di tutto ciò che, grazie alla conoscenza della nostra lingua materna, sappiamo già della lingua in generale; i bambini sordi, invece, non hanno questo vantaggio perché non sanno nessuna lingua).

Ci sono però evidenze incontrovertibili che mostrano che anche i bambini sordi dalla nascita possono arrivare a “sapere italiano”, nonostante che non possano ottenerlo nel modo in cui lo ottengono gli altri bambini, cioè ascoltando la lingua parlata, e neppure

attraverso l’insegnamento, giacché anche solo l’esempio degli intransitivi mostra che nessun linguista e nessun insegnante al mondo sa coscientemente dell’italiano tutto quello che dovrebbe saperne per poterlo insegnare esaustivamente. Sulla base di queste evidenze e di ciò che della natura della lingua ci dice la linguistica generativa, la mia posizione è che rinunciare a che i bambini sordi “sappiano la loro lingua materna” risulta essere una capitolazione innecesaria. In conseguenza, sto sperimentando-applicando dal 1992, in una scuola elementare per bambini sordi di uno degli Stati che compongono gli Stati Uniti del Messico, una strategia di riabilitazione il cui scopo è ottenere che i bambini di cui ci occupiamo acquisiscano la loro lingua materna.⁴

Elemento fondamentale di questa strategia, comunque, è che i suoi operatori si rendano conto della natura della lingua, delle sue caratteristiche definitorie ed essenziali, e dunque proseguiamo con l’esplorazione di questo tema.

La distribuzione dei nominali: molecole d’italiano

Le caratteristiche dei nominali prese in considerazione nella prima parte risultano interessanti anche dal punto di vista teorico. Al di là della loro utilità descrittiva pura e semplice, infatti, suggeriscono anche una direzione per ricercarne la spiegazione, sia con lo scopo di controllare l’esattezza e la forza di un’ipotesi particolare, sia, più in generale, per provare e arricchire una teoria sulla lingua.

La prima cosa da fare è quella di controllare se le particolarità di comportamento dei nominali prese in considerazione finora —queste e non altre— sono significative o no. Potrebbero infatti essere completamente circostanziali, anche perché la descrizione non è stata fatta estensivamente, prendendo in considerazione tutti, o anche solo moltissimi, verbi intransitivi. Per rafforzare la validità della generalizzazione, dunque, bisogna controllare se i tratti presi in considerazione risultano significativi in qualche altro ambito della sintassi, indipendentemente dall’obbiettivo di mostrare la differenza tra *arrivare* e *dormire*.

⁴ Per soddisfare una eventuale curiosità urgente accennerò al fatto che questa strategia è centrata sulla lettura, cioè sull’idea —che si mostra efficace— che quando la lingua non può arrivare al cervello dei bambini attraverso le orecchie può tuttavia arrivarci attraverso gli occhi.

Per controllare questo punto, sarà utile cercare qualche altro contesto sintattico in cui appaiano i nominali descritti precedentemente, cioè il soggetto e l'oggetto diretto.

Pensiamo in primo luogo alla frase passiva, che è quella in cui appare sempre un participio passato di verbo transitivo che concorda in genere e numero con un nominale determinato. Questi due elementi — il participio passato e il nominale determinato — sono "attaccati" per mezzo di una cerniera, un cardine, un perno, che è l'ausiliare essere, nella sua forma coniugata. In questa struttura, con rispetto ai nominali, osserviamo che a) è possibile un solo nominale; b) questo nominale deve concordare in persona e numero con la copula, e dunque si comporta come soggetto; c) da questo nominale è possibile estrarre il *ne* partitivo e dunque ha anche una caratteristica da oggetto diretto.

Questi tratti appaiono negli esempi seguenti:

- 12a. I ladri furono arrestati.
- 12b. *I ladri fu arrestato.
- 12c. Ne fu arrestato uno.
- 12d. Ne furono arrestati tre.

Il nominale della passiva si comporta dunque come il nominale che appare con i verbi intransitivi del gruppo cui appartiene *arrivare*. La similitudine tra i due nominali è messa in rilievo negli esempi seguenti:

- 13a. Sono arrivate due lettere.
- 14a. Sono consegnate due lettere.
- 13b. Ne sono arrivate due.
- 14b. Ne sono consegnate due.
- 13c. Arrivate due lettere, scoppierà un temporale.
- 14c. Consegnate due lettere, scoppierà un temporale.
- 13d. *Sono arrivato due lettere.
- 14d. *Sono consegnato due lettere.

Bisogna ammettere tuttavia che considerare identiche le frasi 13 e 14 sarebbe un disordine descrittivo molto sgradevole, anche se ciò implica ammettere anche che l'utilità descrittiva dei tratti nominali presi in considerazione si ferma qui, dato che non permettono di identificare che cosa le rende diverse. Bisognerà dunque cercare altrove in che cosa si manifesta la differenza.

Il tratto che risalta immediatamente è che la struttura corrispondente agli esempi 13, cioè quella con un verbo intransitivo-ergativo, può contenere o no l'ausiliare essere. La struttura della passiva, cioè quella degli esempi 14, invece, deve sempre avere l'ausiliare essere. Ogni volta che appare la copula *essere* con un verbo intransitivo-ergativo possiamo eliminarla, scegliendo un'altra forma coniugata del verbo, e la struttura della frase resta la stessa; se eliminiamo la copula che appare nella passiva, invece, eliminiamo la struttura stessa, passando da una frase che può contenere un solo nominale ad un'altra, diversa perché può contenerne due:

- 15a. Sono arrivate due lettere.
- 15b. Arrivarono due lettere.
- 15c. *Hanno arrivato due lettere.
- 16a. Sono consegnate due lettere (dagli uscieri).
- 16b. Gli uscieri consegnano due lettere.
- 16c. (Gli uscieri) hanno consegnato due lettere.

Nella struttura passiva, ma non nella struttura in cui appaiono i verbi intransitivi-ergativi, c'è dunque un luogo obbligatorio, parte necessaria dell'architettura della frase, che deve contenere l'ausiliare essere. Questo può bastare per riconoscere e catalogare come diverse le frasi passive e le frasi intransitive-ergative.

Ci sono poi le frasi copulative del tipo:

- il giardino è la palestra, la palestra è il giardino
- i giardini sono le palestre, le palestre sono i giardini
- il giardino è le palestre, le palestre è il giardino
- il giardino sono le palestre, le palestre sono il giardino
- i giardini è la palestra, la palestra è i giardini
- i giardini sono la palestra, la palestra sono i giardini

(e l'esempio può diventare ancora più impressionante se si aggiungono tutte le possibili combinazioni enfatiche con la copula in prima posizione). Come si può vedere, questa struttura ha delle proprietà molto strane: che razza di significato sintattico ha, se significa lo stesso al dritto e al rovescio? E per quanto riguarda i suoi nominali, nessuno dei due si comporta come oggetto diretto, però entrambi, indifferentemente, possono sembrare un soggetto. Due soggetti nella stessa struttura? O piuttosto due nominali

indipendenti, equivalenti, simmetrici, né soggetto né oggetto diretto, semplicemente "attaccati" per mezzo di un perno, come nel caso del nominale e il participio passato della passiva? In questa frase copulativa di equivalenza sembra di vedere un processo in cui due nominali "si attaccano", dando luogo a una frase autonoma e completa grazie all'inserzione di un catalizzatore che è la copula. In questi due nominali, insomma, non possiamo riconoscere tratti certi né di soggetto né di oggetto diretto, e d'altra parte la frase cui danno luogo ha una struttura radicalmente diversa dalle strutture in cui appare un verbo non copulativo. (Per quanto riguarda i nominali e le strutture delle frasi copulative *il maestro è greco, il maestro è assente, il maestro è nonno*, invece, non li prenderò qui in considerazione per la cattiva ma onesta ragione che ancora non so bene cosa farne.)

Dal punto di vista dei nominali, e limitandoci alle caratteristiche e ai contesti sintattici qui presi in considerazione, quindi:

FC. Abbiamo la struttura della Frase Copulativa di equivalenza, in cui appaiono due nominali determinati e sintatticamente identici, "attaccati" dalla copula: *il vicino è il padrone; il padrone è il vicino*.

FP. Abbiamo la struttura della Frase Passiva, in cui appaiono un nominale determinato con tratti sintattici di soggetto e, contemporaneamente, di oggetto diretto, e un participio passato. Questi due elementi concordano in genere e numero tra loro e sono "attaccati" dalla copula: *le ragazze furono arrestate*.

A1. Abbiamo strutture in cui non appare nessun nominale, e parliamo in questo caso di verbi impersonali: *piove*.

A2. Ci sono strutture in cui può apparire un solo nominale, e questo esibisce contemporaneamente un comportamento da soggetto e un comportamento da oggetto diretto. Incontriamo queste strutture con i verbi intransitivi del gruppo cui appartiene *arrivare*, cioè gli intransitivi-ergativi.

B1. Abbiamo poi strutture in cui il nominale è ancora uno solo ma ha le caratteristiche del soggetto mentre è privo delle caratteristiche dell'oggetto diretto. In questo caso si trovano i verbi intransitivi del gruppo cui appartiene *dormire*: *tre ragazze dormono*.

B2. Incontriamo strutture in cui appaiono due nominali, uno dei quali ha esclusivamente le caratteristiche che definiscono il soggetto mentre l'altro ha esclusivamente le caratteristiche che definiscono l'oggetto diretto. Queste sono le strutture in cui appaiono i verbi transitivi attivi: *Gianni legge un libro*.

Mi sembra che questa sia una generalizzazione semplice e utile dal punto di vista descrittivo. Mostra sei strutture di complessità gradualmente crescente, che non sono sei strutture qualsiasi: a ben vedere, sono sei strutture fondamentali nell'architettura della lingua, sei tipi di molecole d'italiano che corrispondono a sei sequenze minime che possiamo identificare come una frase completa e grammaticale.

Sarà utile ora sottolineare alcune considerazioni che si possono fare rispetto alle strutture descritte precedentemente.

Le sei strutture possono essere separate in due gruppi: da una parte le due prime —FC e FP— in cui ci sono elementi nominali attaccati da un perno, e dall'altra le quattro strutture —A1, A2, B1 e B2— che sono articolate attorno a un vero e proprio verbo. Tralasciando per questa volta le prime due, ecco alcune considerazioni sulle altre.

Una leggera forzatura di A1 permette di ampliarne la struttura, dando luogo alla struttura A2:

- 17a. E' piovuta la multa.
- 17b. Sono piovute le multe.
- 17c. *Ha piovuto la multa.
- 17d. *Hanno piovuto le multe.
- 17e. Ne sono piovute tre.
- 17f. Piovute tre multe, Gianni è andato al bar.

Parallelamente, una leggera forzatura di B1 permette di ampliarne la struttura, dando luogo alla struttura B2:

- 18. Maria ha dormito sonni tranquilli.

Non sono possibili invece i passaggi nel senso inverso, da A2 a A1, né da B2 a B1. Infatti non è possibile rendere impersonale un verbo come *arrivare*, giacché, anche se non ne pronunciamo il nominale, questo resterà implicito nella forma coniugata del verbo. Né è possibile rendere intransitivo un verbo attivo perché, anche se appare senza oggetto diretto, come per esempio in *le ragazze hanno mangiato*, l'inclusione dell'oggetto diretto resta sempre possibile, implicita, senza richiedere alcuna forzatura.

Osserviamo che non è possibile neppure il passaggio dalle strutture A alle strutture B, né l'inverso, dalle B alle A. Questo

permette di semplificare ancora di piú il panorama perché le quattro strutture A1, A2, B1 e B2 possono essere ridotte a due —A1 e B1—, ognuna delle quali può dar luogo a una variante, descritta rispettivamente in A2 e B2.

Si noti infatti che il passaggio dalla variante 1 alla variante 2 si ottiene, in entrambi i casi, con l'aggiunta di un nominale con caratteristiche di oggetto diretto:

- caratteristiche di oggetto diretto e di soggetto nel caso della struttura A, in cui può apparire un solo nominale, dotato contemporaneamente di caratteristiche dell'oggetto diretto e del soggetto, e che non ha la possibilità di coesistere né con un soggetto che sia esclusivamente soggetto, né con un oggetto diretto che sia esclusivamente oggetto diretto;
- caratteristiche esclusivamente di oggetto diretto nel caso delle strutture B, le quali comportano già un nominale con caratteristiche esclusivamente di soggetto.

Il passaggio dalle varianti 1 alle varianti 2, insomma, corrisponde all'aggiunta, a destra del predicato, di un nominale identificato qui come portatore di tratti propri dell'oggetto diretto. Questo ampliamento del predicato sembra essere il meccanismo piú semplice possibile di passaggio da un grado di complessità minore a un grado di complessità superiore in frasi che comportino un verbo non copulativo.

Il tratto discriminante tra le strutture A e le B, ciò che impedisce il passaggio dall'una all'altra, è il fatto che le prime non comportano un nominale che abbia esclusivamente caratteristiche di soggetto, mentre questo è sempre presente nelle seconde. La differenza, in termini strutturali, è molto importante, perché indica un salto, nel grado di complessità delle due strutture, che non corrisponde certo alla semplice aggiunta di un elemento all'interno di un costituente già presente nella struttura della frase.

Queste osservazioni mi sembrano significative, e risultano anche piú interessanti quando sono valutate dal punto di vista della grammatica generativa, e con i riferimenti visivi che questa offre per mezzo degli indicatori sintagmatici che fanno parte dei suoi strumenti. Mi sembra dunque legittimo concludere che la scelta di alcune determinate caratteristiche dei nominali, prese in considerazione nella prima parte solo per distinguere tra loro i due gruppi

di intransitivi, non è stata arbitraria. La mappa della distribuzione di nominali ottenuta in base a queste caratteristiche, infatti, ha portato a una generalizzazione utile e pertinente, che supera di molto il ristretto ambito dell'analisi dei verbi intransitivi. Tuttavia bisogna aggiungere che i tratti dei nominali non sono risultati sufficienti per una descrizione completa delle strutture prese in considerazione, perché ne accomunano due —quella corrispondente ad *arrivare* e quella della frase passiva— che sono diverse, nonostante la similitudine sintattica tra i loro rispettivi nominali.

E pensare che anche un bambino, e prima di andare a scuola, sa già muoversi correttamente in tutta, o quasi tutta, questa topografia di strutture!